

## I Promessi Sposi e la Lettera Scarlatta

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Giovanni Bertini**

**I PROMESSI SPOSI E LA LETTERA SCARLATTA**

*Romanzo storico*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Giovanni Bertini**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Guardo compiaciuto l'unica collezione che mai prima ho posseduto.

È appollaiata, come una fila di galline, multicolore, sulla cima della mini libreria, del mini salotto, del mini appartamento del grande palazzo popolare del Seicento, sul lato mare, di fronte al porto industriale e da diporto, della città vecchia.

Il secondo portone, lato monte del palazzo, dà tramite un ponticello, sopra un antico vicolo, sulla piazza medievale dei tornei, di Sarzano. A levante della piazza un pozzo del Cinquecento, circoscritto da un chioschetto colonnato a pianta esagonale del Seicento è sormontato dal Giano bifronte, il dio romano che guarda di fronte al futuro e didietro al passato. Il nome divino ricorda *Janus* o *Janua*, l'omonimo e mitico fondatore della città di Genova, la mia città adottiva.

Ecco, già divago tra gli antichi trascorsi di questa superba città. Dicevo della collezione. Beh, sono borse del ghiaccio, rigorosamente inglesi. Il clima umido, mutevole, snervante di quelle isole, del Regno Unito intendo, ha agevolato

l'evoluzione migliore di questo terapeutico e quasi magico oggetto a noi poco conosciuto.

Se qualcuno sorride ironico si sbaglia di grosso. C'è chi colleziona pipe, oppure chi, come un mio amico fissato con le donne, riempie quadri su quadri di farfalle per mostrarle ad improbabili appassionate di lepidotteri.

A 71 anni ho deciso di selezionare le migliori borse che utilizzo per farmi passare le caldane che mi prendono alla testa. D'altronde mi servono anche per avere accesso ai livelli inferiori della libreria e al contenuto, a volte difficilmente decifrabile, dei libri. Ma pure alla grande libreria digitale che raggiungo con lo smartphone, il tablet e il computer.

Le borse non sono dei semplici sacchetti impermeabili da riempire con cubetti di ghiaccio e collocare sulla testa. No, per non tediare ulteriormente, mi limito a dire che ne ho di due tipi: uno di tessuto relativamente leggero, capacità 1 litro per il trattamento normale, codice blu; e l'altro da codice rosso, da 2 litri, in tessuto doppio strato felpato per le caldane forti (a livello di ebollizione neuronale, per intenderci), cioè quasi sempre.

Questi forti calori cerebrali e le relative dismnesie, disturbi di memoria che creano difficoltà a distinguere la realtà dalle fantasie e i sogni, sono iniziati tanti anni fa quando mi ruppero una caviglia e presi una botta in testa a mia insaputa. Accadde sul monte di Portofino, nel 1973, avevo 32 anni e fui soccorso niente po' po' di meno che dal principe dei giornalisti, Indro Montanelli. Quell'incontro-visione (e la botta!) mi indussero a scrivere un libro in cui

io e il grande giornalista tentammo un colpo di stato. Ma quello è un altro libro... e altre caldane.

Questo, invece, nacque una sera dopo avere guardato l'ennesimo episodio del *Commissario Montalbano*. Quando andai a dormire sentii un formicolio alla base della nuca.

“Ci siamo, la sento, sta arrivando. Ma io ti frego. Dove cavolo ho messo il Songar? Che caldo! 15 gocce non bastano, facciamo 30. Stasera picchia. E la notte è lunga”.

Naturalmente, presi un codice rosso e lo riempii fino al collo di ghiaccio. Mi misi la borsa sulla testa, la assicurai con un laccio che passava sotto il mento, mi coricai. E caddi addormentato.

Sei ore più tardi spalancai gli occhi e mi alzai. Mentre facevo la pipì seduto sulla tazza (io in casa mia la faccio così, sono sicuro di non sbagliare la mira) sentii un peso in testa. Era il codice rosso e aveva funzionato. O così mi parve. Svuotai la borsa dell'acqua e la riposi con il laccio al suo posto sulla libreria. Stavo benissimo ma mi sentivo strano, anzi stranito. Non ricordavo i sogni della notte ma sapevo che avevo viaggiato molto. E rabbrivii. Mentre aprivo lentamente la bocca, bloccata per la legatura notturna, iniziai la colazione; mi resi conto che i movimenti non erano i miei. Andai alla finestra per guardare il mio porto e le mie navi. Invece c'era una spiaggia e il mare aperto! Cavolo, ero a Vigata, nel villino del commissario Montalbano.

“Stai calmo Gianni. Ecco, vedi lì c'è la piazza con i giochi per i bambini, il campo per il gioco del pallone, quello per il tennis, e oltre, il mare e le navi. Compreso la Concor-

dia, quella che il comandante Schettino, così, tanto per scherzare, ha buttato sugli scogli”.

Capii. Mi ero liberato di Indro Montanelli, il più grande giornalista italiano e adesso, mi ero svegliato posseduto da un poliziotto. “Vabbè commissario. Ma sempre sbirro è. Ecco, adesso il verbo lo metto alla fine della frase, alla sicula. Ma io sono genovese, porca miseria! Deh, che bischero che sono. Però sono nato a Livorno e sono stato cresciuto dalla mamma e la zia livornesi. Insomma, sono nuovamente incasinato”.

Avevo bisogno d'aiuto. Di psichiatri e strizzacervelli vari ne avevo abbastanza. Ci sono centinaia, forse migliaia, scuole di psicologia, psicanalisi, corsi yoga e meditazioni di ogni genere. Tutte, ma proprio tutte, hanno lo scopo di farci convivere e sopravvivere alla realtà. Perciò io me ne faccio una ragione e mi rivolgo all'amore. Almeno a qualcosa che è adatto alla mia età e condizione.



## Io e Olga

La notai subito tra le oltre cento persone che si accalcavano ad ammirare le fotografie di Robert Capa, nel Salone del Minor Consiglio del più bel palazzo medievale della città, il Palazzo Ducale. La mia e la sua testa erano più candide della neve. Insolitamente, le uniche in quell'evento. Ma, con cattivo compiacimento, le feci poi osservare, noi, eravamo anche gli unici ad avere il ventre piatto.

Mi misi subito a scattare foto col mio super smartphone. Volevo registrare quelle che mi colpivano di più per poterci meditare sopra con calma. Sono un moderatamente appassionato fotografo dilettante. E, non so perché, ma cercavo, cautamente, di inquadrare anche "Fiocco di neve". E lei se ne accorse. E con un sorriso tra il malizioso e il divertito mi disse: «Sinceramente. Cosa ci trovi di interessante in questa vetusta signora?» Mi aveva dato del tu. Ma ciò che mi sorprese, fu che la immaginai dietro una scrivania, con una penna in mano mentre mi faceva una di quelle domande che mi mandavano nel pallone. E avevo indovinato. La prof, perché di questo si trattava, con 38 anni d'esperienza, aveva subito individuato lo studente imbra-

nato. Sarà stato il linguaggio del corpo, la faccia, o più probabilmente tutt'e due mi avevano tradito. Anche lei amava scattare foto. Scendemmo al porto antico e parliamo di noi. Eravamo euforici. Ci dicemmo molto delle nostre vite, per il resto, sperammo nel futuro. Il mio lavoro in porto, che ho fatto per oltre 30 anni, con amore, dopo altri 11 di lavori precari. Controllavo e registravo le merci che venivano imbarcate e sbarcate. La varietà delle persone con cui trattavo e disputavo. La mania di non volere fare il 2° lungo turno pomeridiano. E così mi iscrivevo a corsi, scuole, lavori volontari, qualunque cosa che mi tenesse distante dalle calate del porto al pomeriggio. E così finii per lavorare e studiare, il doppio e anche di più, fino a che andai in pensione. La fobia per le altezze, dovuta a una bomba sganciata da un aereo inglese nel 1943, quando avevo 2 anni, e ero in braccio di mia zia Bianca. E le caldane, causate da un incidente mentre correvo sul monte di Portofino, rotolando da un sentiero e mi ruppi una caviglia, e come poi, scoprirono più tardi all'ospedale, una botta in testa a mia insaputa. E l'incontro-visione con il mio soccorritore, Indro Montanelli. Le raccontai di mia moglie, di quando la conobbi in Grecia, in un bellissimo viaggio. E anche con lei, subito, feci la figura da imbranato. E la fine del matrimonio.

Olga mi ascoltò divertita. Il mio racconto, senza che io lo volessi, era comico. Lei, di sé, mi raccontò molto, meno una cosa: l'amato marito, insegnante d'italiano, greco e latino, morto per un tumore al cervello; un figlio e una figlia gemelli di 30 anni, ambedue sposati con un figlio, ricerca-

tori oceanografici a Sidney, in Australia. Infine mi disse: «Senti, ti invito a pranzo. Prendiamo un tassì, ci fermiamo in una rosticceria, compriamo ciò che ci piace e andiamo a casa mia. Sono sicura che ti piacerà.»

Rimasi conquistato. Abitava in un attico ereditato dai genitori: intorno all'appartamento aveva un terrazzo di 400 metri quadrati che lei chiamava il boschetto, pieno di piante sempreverdi. Da lassù si vedevano i monti, il Fasce e altri, il porticciolo di Nervi e l'inizio della passeggiata Anita Garibaldi a picco sul mare. Sul lato opposto a quella passeggiata dei sogni vi sono i parchi di Nervi, il più bel parco marino d'Italia, una volta finiti i lunghi restauri in corso.

Il pranzo, ottimo, era vegetariano con l'aggiunta di un branzino per me. Lo pagai io assieme al tassì. Non fu facile.

Mi diede un paio dei suoi calzoncini corti, eravamo in luglio e lei indossò un costume 2 pezzi nero. Eravamo in imbarazzo. Una cosa è invecchiare insieme, un'altra è conoscersi in là negli anni, con abitudini inveterate e qualche acciaccio che desideriamo nascondere anche a noi stessi. Avevamo ambedue praticato sport ed eravamo atletici. Ma la pelle era avvizzita. I miei pettorali non c'erano più. Sotto i capezzoli avevo delle rughe. Lei per fortuna aveva il seno piccolo a coppetta e con il reggiseno era più in forma di me. In compenso io avevo meno rughe sul viso. L'incombente vecchiaia ci rendeva cauti, se non un po' goffi nel nostro flirtare. Però, eravamo una coppia bene assortita, forse carina, sia pure di vecchietti, e ne eravamo con-

sci. Ci sedemmo su due confortevoli sedie a sdraio e disse: «Ora facciamo la pennichella, se ti svegli prima di me, fatti un giro nel boschetto.»

Mi svegliai prima io, dopo mezz'ora. Mi avvicinai a lei, aveva il naso all'insù come me. Le diedi un breve bacio sulle labbra. «Ancora uno.» Glielo diedi e lei rispose. Tacitamente, decidemmo di unire le nostre solitudini e idiosincrasie. Fu amore, colpo di fulmine? La domanda è mal posta. Per i giovani è istintivo, ormonale, cercare il compagno o la compagna della propria vita con il quale formare una famiglia e riprodursi. Per le persone mature, ma anche vecchie, il desiderio di volere bene e farsi volere bene dura tutta la vita. Con o senza sesso. Però bisogna essere pronti, cioè accettare il proprio e l'altrui decadimento e non tutti lo sono. Non è detto. Noi, lo eravamo. Avemmo la fortuna d'incontrarci al momento giusto.

«Gianni, ora sono in ferie, ma ho firmato per il pensionamento. Amo il mio lavoro avrei voluto starci il più a lungo possibile. Proprio come te. Ma per te, tu dici, il porto è cambiato con l'avvento dei computer e dei container. Con me, invece, purtroppo la scuola è sempre la stessa; non si è aggiornata. Ma nella stragrande maggioranza dei casi, i giovani, grazie all'amoroso impegno di quasi tutti gli insegnanti, escono preparati. Se quando loro emigrano e vengono accettati a braccia aperte, ci sarà ben un motivo. La nostra qualità d'insegnamento è una delle migliori al mondo, malgrado le scuole sgangherate, alcuni insegnanti inadeguati e le incertezze degli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie. No, io sarei rimasta comunque. Ma ho un tu-